

NEWS 2019 VOL XIII

DL NEWS comunicazione

Foglio telematico di Decio Lucano ... 13 aprile 2019

A pagina 8 la avvincente storia del Banco di Napoli che ci fa capire quanto bisogna essere cauti nel trattare con gli istituti di credito.

GIGGINO E LA BANDIERA PARTENOPEA

Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, ospite il 9 aprile a Stasera Italia su Rete4 ha detto che il porto di Napoli è aperto ai migranti , da uomo di legge si è corretto, sbarcati in acque territoriali, dalle navi ONG, migranti che saranno raccolti da una flotta di barche, motoscafi, canoe battenti bandiera partenopea e condotti nel porto napoletano. Complimenti Giggino, la UE ha una bandiera in più, ovviamente Registro Internazionale.

COME COMBATTERE LA CATTIVA INFORMAZIONE INTERNET

“... per combattere l'ignoranza e la cattiva informazione da Internet servono le letture , i libri, i giornali, trasmissioni televisive ad hoc... detassare radicalmente tutto ciò che riguarda l'editoria cartacea , mettere a disposizione locali di proprietà pubblica per chiunque voglia aprire librerie, cinema, attività teatrali. Obbligare i concessionari di frequenze televisive a dedicare un certo monte ore settimanali, anche in prima serata, a trasmissioni di carattere culturale e musicale...” (E.Galli Della Loggia, Corriere della Sera, 11 aprile)

VIKING SKY , LE OPINIONI IN BANCHINA E LE IPOTESI

Ho letto con interesse il messaggio di Calzolari e la tua risposta ma, sono, tuttavia, imbarazzato per il parere che tu mi chiedi. Imbarazzato direi, perché temo di intraprendere una dissertazione basata su due soli elementi da me conosciuti. Il primo è costituito dalle immagini piuttosto tragiche e miserande, diffuse in tutto il mondo, di una moderna nave”brand new”che, rollando paurosamente, sfiorava con i ponti superiori la cresta delle onde, a breve distanza dalla costa su cui, permanendo quelle condizioni di “avaria” avrebbe potuto “fermarsi” e “naufregare”. Immagini in netto contrasto con quelle diffuse al suo viaggio inaugurale dove sfoggiava superbamente tutto quel fascino e quell'attrazione espressioni del lusso, dello stile e dell'alta tecnologia che sono doti delle moderne navi da crociera.

Il secondo elemento (al momento non ne conosco altri) è costituito dalla notizia che quella nave si è trovata prossima al naufragio con “tre diesel-elettrici su quattro persi in un solo momento”. Sono sufficienti, questi due semplici elementi (uno apparentemente solo di immagine e l'altro di natura tecnica) per poter formulare delle ipotesi sulle cause dell'avvenimento? A me sembra una forzatura che, mentre stimola l'evocazione delle proprie conoscenze ed esperienze, col rischio di disperdersi in fantasiose dissertazioni autoreferenziali, può portare, anche, a delle conclusioni sbagliate per insufficienti o inadeguate informazioni.

Volendo immedesimarmi nel pensiero di Calzolari mi verrebbe da aggiungere, con la mia immaginazione, qualche considerazione basata sul primo elemento “visivo”: l’anormale rollio della nave. Quel tipo di nave, con l’altezza dei ponti così elevata, non dovrebbero mai rollare. La ritardata percezione della imminenza di un movimento di rollio può, a sua volta, ritardare l’attivazione del sistema antirollio (qualunque esso sia) con conseguenze inimmaginabili. A volte, anche una sola rollata “straordinaria” ti può (diciamolo elegantemente) alterare il livello degli “oli” innescando una serie di reazioni a catena...(tipo blocco automatico del motore).A questo punto dovremmo dissertare se esiste un sensore che, in automatico, ti fa partire la “stabilizzazione” o se questa deve essere attivata dalla mano dell’uomo...E qui, arriviamo al “ dunque “: errore umano ? Con quale criterio e con quanto anticipo “utile” va attivata la “stabilizzazione ? Ognuno ha un suo personale “perception point” che può differire da individuo a individuo...

Parliamo , ora, soltanto del livello dell’olio. Una volta raggiunto il livello previsto dai relativi manuali, gli automatismi, già inventati da diversi decenni, provvedono a mantenerlo costante. Accennare ad una esigenza di risparmio che dovrebbe indurre a mantenere il livello al minimo, mi sembra un azzardo e, se così fosse , sarebbe dovuto all’intervento della” mano dell’uomo”. Stessa conclusione ipotetica.

Tuttavia, non avendo altri elementi, entrambi le ipotesi potrebbero essere plausibili e, prima di alzare il dito sulla scarsa sicurezza di queste nuove navi , ci andrei un po’ cauto. Da parte mia, mi sento di condividere la reazione degli intervistati di Lerici.

In attesa di conoscere maggiori dettagli sull’avvenimento, io mi soffermerei un po’ ad analizzare i comportamenti “umani” : una vasta gamma che va dalla preparazione professionale all’esperienza, dalla assuefazione alla “routine” ed alla pianificazione, dalla prevenzione alla intuizione, ecc.

Al momento non potrei aggiungere altro.

Tobia Costagliola

Grazie, Tobia, tranne il comandante Gaetano Mortola (che conferma l’importanza dei generatori) e nel precedente l’intervento dell’ing. Marega, i capitani utenti non parlano nella peggiore tradizione omertosa. (DL)

DIBATTITO SULLE LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Il 29 Novembre 2017 la Ministra Fedeli, dopo un anno di attesa, firma il decreto 935/2017, che dà il via libera ai nuovi percorsi che debutteranno il prossimo anno accademico.

L’impostazione del decreto 987/2016 che le istituiva viene confermata in toto, inoltre l’unico suggerimento recepito dal documento della cabina di regia tra ITS e Università per l’attivazione delle lauree professionalizzanti sembra essere la separazione delle competenze:

-gli ITS si occuperanno generalmente delle figure della tecnologia applicata e in generale della formazione professionale in ambito tecnologico

-le Università si occuperanno solo delle figure professionali disciplinate dalla legge è solo in accordo con gli ordini e collegi professionali (al contrario degli ITS per cui basta un'impresa).

Abbiamo chiesto alla dottoressa Daniela Fara un parere in merito.

Caro Decio, posso risponderti per quello che conosco. Ovvero:

Ti confermo che il decreto è stato firmato e che alcune Università hanno dato il via alle Lauree Professionalizzanti. Qualcosa è accaduto, impropriamente in base alla legge, anche nel nostro settore. La Parthenope ha attivato un percorso professionalizzante per gli ufficiali. Diversa è la situazione di Genova, in quanto, in questo caso, l'Università attiverà un corso di laurea "normale" (non professionalizzante, quindi ancora più inutile e confusiva rispetto alle informazioni che arrivano ai giovani. Infatti, nel caso di Genova, quello che pare chiaro è che coloro che frequenteranno e concluderanno questo corso di laurea, se vorranno navigare, dovranno ricominciare da capo dopo la laurea). Perché dico "impropriamente" nel nostro settore. Perché le lauree professionalizzanti dovrebbero rivolgersi solo alle professioni ordinistiche (periti, geometri,...), professione cui non appartiene l'Ufficiale, che infatti non ha un "ordine" di riferimento.

DANIELA FARA

Direttore Generale

Fondazione Accademia Italiana della Marina Mercantile

Website: <http://www.accademiamarinamercantile.it> Email: info@faimm.it

COSTRUZIONE DI YACHTS E ATTORI COINVOLTI AL PROPELLER

Si è tenuto il giorno 11 aprile presso la Sala Riunioni della Banca Passadore di Genova, un interessante workshop dal titolo "La costruzione degli yachts: un focus sui molteplici profili", organizzato dai giovani soci dell'International Propeller Club di Genova. Dopo i saluti del padrone di casa, il Dott. Edoardo Fantino, Direttore Generale dell'istituto bancario genovese e del Presidente del Propeller Club l'Avv. Giorgia Boi, l'incontro è entrato nel vivo con le relazioni degli operatori e professionisti del settore, che hanno illustrato le principali problematiche che vengono affrontate dal momento in cui viene commissionata una nuova unità al Cantiere da parte del Cliente.

Hanno, quindi, preso la parola in ordine, l'Avv. Giulia Fioretti dello Studio legale Camera Verneti per gli aspetti più prettamente giuridici, l'Ing. Gregorio Nazzani, Sanlorenzo Yachts, che ha fornito una panoramica del lavoro svolto da un project manager da quando arriva l'ordine al Cantiere fino alla consegna finale dell'imbarcazione, la Dott.ssa Chiara De Angelis di Imasco Srl e marine surveyor, lavoro essenziale per assicurare che gli attori coinvolti nella costruzione operino in base ai criteri stabiliti in fase di progettazione e che seguano la normativa di sicurezza vigente, il Dott. Alessandro Morelli di Siat, che ha affrontato l'assicurazione dei rischi di costruzione navi, secondo i principali clausolari assicurativi (Istitute Clauses Builder's Risks e Builders Guarantee) e il Dott. Federico Martinoli, di Average Adjusting Partners Spa, in qualità di moderatore dell'evento e liquidatore.

Lorenzo Carovino

Per quanto riguarda, più nel dettaglio, gli aspetti assicurativi del rischio di costruzione, rimandiamo al prossimo numero di DL news, quando ospiteremo l'intervento del Dott. Alessandro Morelli, Direttore Tecnico di Siat.

“HIGH NORTH: IL PROGRAMMA DI RICERCA DI GEOFISICA MARINA IN ARTICO DELLA MARINA MILITARE”

Genova , mercoledì 17 aprile alle 17.00, presso Palazzo San Giorgio, si svolgerà a cura dell'Istituto Idrografico della Marina (IIM), il seminario di approfondimento dedicato al programma pluriennale di ricerca di geofisica marina condotto in Artico della Marina Militare dal 2017.

L'iniziativa si inserisce nella più ampia attività espositiva della mostra istituzionale dal titolo “La Marina Italiana al Polo Nord – Dal Duca degli Abruzzi alle spedizioni High North”, fornendo così l'opportunità di approfondire le tematiche legate alle recenti spedizioni in Artico condotte dalla Marina Militare, e al contempo dare alcune informazioni sulla prossima spedizione in programma per il 2019.

A parlare saranno i protagonisti del Programma High North, assicurando così l'esposizione di esperienze dirette dal campo e spunti di riflessioni sulla ricerca legata a quelle aree.

Il seminario si articolerà secondo il seguente programma:

- ore 17.00: Introduzione del Seminario a cura del contrammiraglio Luigi Sinapi, Direttore dell'Istituto Idrografico;
- ore 17.15: la prof.ssa Roberta Ivaldi, docente di geofisica marina presso l'IIM e Direttore scientifico programma High North, illustrerà le campagne High North 17 e 18 e le prospettive di ricerca della campagna High North 19;
- ore 17.45: il capitano di fregata Maurizio Demarte, Capo Reparto Geofisica presso l'IIM e Capo Spedizione High North, affronterà il tema “La ricerca in mare e nuove tecnologie alle alte latitudini”;
- ore 18.15: Dibattito conclusivo.

<https://marinamilitare.box.com/s/hjkmpeqnw2qd69w6x603858i6ti88kjo>

Associazione Ex Allievi e Docenti Istituto Nautico San Giorgio

Il nuovo Consiglio Direttivo è così composto:

Cognome Nome Carica

BOERO FRANCESCO Presidente

GANDOLFI MARIO Presidente Emerito

FIORAVANTI ARMANDO Vice Presidente

PATANE' ROBERTO Vice Presidente

CACCHIOLI DANTE Segretario

RUSSO GIUSEPPE Tesoriere

BOZZO VIRGILIO Consigliere

SARTORI LUIGI Consigliere

REGUZZONI MANUELA Consigliere

BIASI GUIDO Consigliere

Collegio dei Probiviri Revisore dei Conti:

**ING. MASSIMO FIGARI : Presidente: Dott. LIVELLARA FRANCESCO
DEGL'INNOCENTI IVO BAFFO ALDO**

11 aprile “Giornata del mare e della cultura marinara”

Per la sua speciale collocazione al centro del Mediterraneo, l'Italia da sempre beneficia di una risorsa di inestimabile valore culturale, scientifico, ricreativo ed economico: il mare, un privilegio da difendere, da valorizzare e da trasmettere alle nuove generazioni.

Per questo motivo, la Repubblica italiana riconosce l'11 aprile di ogni anno la Giornata del mare e della cultura marinara, allo scopo di promuovere e sviluppare presso gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, la cultura del mare. Su iniziativa del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'11 aprile si sono svolte manifestazioni in tutta Italia, in collaborazione con la Guardia Costiera, per valorizzare le tradizioni marinesche del nostro Paese e rivalutare il patrimonio storico e culturale legato al mare, nella consapevolezza che la scuola rappresenti il miglior veicolo per educare i giovani anche in tale ambito.

Una lunga serie di attività promosse dalle Capitanerie di porto su tutto il territorio nazionale, incentrate sulla sensibilizzazione dei giovani e degli utenti del mare riguardo i principi della sicurezza in mare e della tutela ambientale. L'attività, rivolta in particolare agli studenti, si ricongiunge agli obiettivi e ai compiti della Guardia Costiera, impegnata quotidianamente nella ricerca e soccorso, nella tutela della sicurezza della navigazione, nella difesa dell'ambiente, nella tutela del patrimonio ittico e dell'habitat marino e costiero, nonché in tutto ciò che riguarda gli usi civili e produttivi del mare. Gli uomini, le donne, i mezzi aerei e navali del Corpo parteciperanno con dimostrazioni pratiche delle principali attività operative della Guardia Costiera e offrendo la propria esperienza all'interno di conferenze e incontri rivolti a cittadini e studenti.

La giornata ha visto la presenza, nel porto di Civitavecchia, del Direttore Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione Giovanna Boda e del Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino, che hanno fatto visita all'equipaggio di nave Corsi - il pattugliatore della Guardia Costiera presente in banchina per l'occasione - ed incontrato alcuni studenti in visita a bordo e partecipanti alla manifestazione.

Il Terminal Crociere è stata la location della presentazione e premiazione delle classi vincitrici del progetto “Cittadinanza del Mare”.

Nato dalla collaborazione a livello regionale della Guardia Costiera e del Miur e sviluppato durante tutto l'arco dell'anno scolastico, il progetto ha visto gli studenti protagonisti di percorsi formativi utili per renderli “cittadini attivi e consapevoli del mare”.

È la prima volta che le due Amministrazioni celebrano insieme l'evento, suggellando tale collaborazione, con una lettera di intenti sulla Giornata del mare, con lo scopo comune di promuovere e valorizzare, anche per i prossimi anni, tra gli studenti di tutta Italia, un patrimonio così prezioso per il Paese. La manifestazione si è conclusa con un'esercitazione operativa di soccorso in mare operata dalla Guardia Costiera, con l'intervento di motovedette, un elicottero AW139 e un aerosoccorritore marittimo che ha proceduto al recupero del naufrago.

L'11 aprile - che ha coinvolto anche il cluster marittimo, le associazioni e le organizzazioni impegnate a vario titolo per sostenere la cultura e la tutela dell'ambiente marino - rappresenta un'occasione importante per approfondire il valore di un bene imprescindibile come il mare, per riflettere insieme sugli aspetti e le tematiche legate alla sua conservazione, al suo futuro.

BLU NAVY: “ALL'ELBA TUTTO L'ANNO”

La compagnia annuncia di voler proseguire il servizio nella stagione invernale Portoferraio (Isola D'Elba - LI), 11 aprile 2019 – La stagione 2019 di Blu Navy all'Isola d'Elba sta per iniziare ma, contrariamente agli anni precedenti, proseguirà anche nei mesi autunnali e invernali. La compagnia infatti ha annunciato oggi, in occasione della tradizionale festa di riapertura del collegamento stagionale fra Piombino e Portoferraio, che intende estendere il servizio anche oltre i termini abituali.

“Il nostro Consiglio d'Amministrazione ha deciso di prolungare il collegamento fra Piombino e Portoferraio anche nei mesi da ottobre a dicembre, indipendentemente dal fatto di poter contare su una seconda nave in estate, possibilità che anche per la stagione 2019 ci è stata negata. La richiesta per i nuovi 'slot' da ottobre a dicembre sarà formalizzata all'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale nei prossimi giorni e ci auguriamo vivamente che questa volta le nostre istanze vengano accolte” spiega Aldo Negri, amministratore delegato di Blu Navy.

“La nostra scelta è strategica e va nel senso di rafforzare ulteriormente il nostro legame con il territorio, offrendo soprattutto agli elbani la possibilità di scegliere anche un'altra compagnia: ricordiamo che il trasporto da e per l'Elba da ottobre a marzo è effettuato infatti da un unico gruppo, che di fatto opera in regime di monopolio. In caso di accoglimento della nostra domanda valuteremo quale nave utilizzare per i mesi autunnali, al termine dell'ultima partenza già fissata per la Acciarello” aggiunge Luigi Negri, presidente di Blu Navy.

Dal 12 aprile al 13 ottobre 2019 il traghetto Acciarello effettuerà cinque corse giornaliere fra i porti di Portoferraio, con partenze alle 6.05, 9.15, 12.15, 15.15 e 18.30 (alle 18.45 il martedì, mercoledì e giovedì) e Piombino, con partenze alle 7.45, 10.45, 13.45, 16.45 e 20 (alle 20.15 il martedì, mercoledì e giovedì).

Dal punto di vista commerciale per quest'anno non si registrano variazioni di rilievo. Resta confermata quindi la politica tariffaria di Blu Navy che prevede

sconti per residenti (sia all'Elba che a Piombino), nativi elbani, proprietari di seconde case, proprietari di camper e roulotte e gruppi.

Nel periodo di inattività invernale la Acciarello è stata oggetto di interventi di manutenzione ordinaria in bacino.

Anche la seconda nave di proprietà di Blu Navy, il traghetto Ichnusa, ha appena ripreso il servizio sulla rotta internazionale fra Sardegna e Corsica, fra i porti di Santa Teresa di Gallura e Bonifacio.

www.blunavytraghetti.com info@blunavytraghetti.com

11° Edizione Port&ShippingTech, Genova, 26-28 giugno 2019

Main Conference della Genoa Shipping Week,
il Forum Internazionale sull'innovazione e la cooperazione per lo sviluppo
del Cluster marittimo del Mediterraneo

Ecco i principali temi che verranno affrontati durante l'undicesima edizione del
Forum Port&ShippingTech, Main Conference della Genoa Shipping Week:

#Waterfront e Promozione Turistica

#Fattori Competitivi 2.0

#Maritime Security

#Nuovi Mercati

#Green Shipping

#Technology Trend del Settore Marittimo-Portuale

#Smart Port & Logistics: Rilancio dei TEN-T, Infrastrutture Fisiche e Reti Digitali

#Safety for the Seawork: la Sicurezza della Navigazione e delle Attività in ambito Marittimo e Portuale

#Shipping & Finance

Per informazioni: info@pstconference.it +39 010 4217101

ECONOMIA E FINANZA

di Tobia Costagliola

“BAD BANK “: COME FU “SALVATO”

IL BANCO DI NAPOLI

Una avvincente storia che ci porta a fare dei paragoni con gli attuali sconvolgenti episodi e quanto il cittadino utente si fida, non sa dei maneggi degli istituti di credito e pensa di essere tutelato dallo Stato

Nello sviluppo di sole tre puntate del nostro improvvisato “lessico” è emerso chiaramente quanto sia facile e, allo stesso tempo, inevitabile,

estendere il campo cognitivo a eventi significativi che emergono dalla nostra storia economica e politica degli ultimi 4/5 lustri.

Ciò nonostante, non immaginavo che, arrivati a Bad Bank, avrei avuto l'occasione di aprire un nuovo vaso di Pandora il cui coperchio, con l'immaginazione che non scarseggia, potrebbe essere individuato dalla Bad Bank italiana per eccellenza: la S.G.A. Dalle anticipazioni fatte nella precedente puntata appare già evidente che il "celebre" vaso è il Banco di Napoli.

La S.G.A. nella sua funzione di "coperchio" di quello storico vaso, come abbiamo visto, è assurta al primo posto tra le Bad Bank italiane e, con al suo attivo l'ottima "performance" di "salvataggio" del Banco di Napoli, ha avuto il privilegio di essere acquistata dal Tesoro (Oggi MEF-DT, Ministero Economia e Finanza- Dipartimento del Tesoro). Attualmente, nella "nuova veste", S.G.A è divenuta protagonista con la sua specializzazione di "salva-banche" aggiungendo al suo carnet, MPS, Banche Venete, ecc, pronta anche a "curare" i mali di "Carige" e quant'altro... Ma in questa puntata mi voglio soffermare soltanto sul "salvataggio" del Banco di Napoli ponendo al lettore e a me stesso l'interrogativo: fu vero salvataggio? La risposta immediata, senza esitazioni, dell'uomo della strada o del modesto lettore di giornali: "ma di quale salvataggio stiamo parlando se il Banco di Napoli non esiste più?!..." Eppure, la potente suggestione mediatica degli ultimi 23 anni e "il silenzioso lavoro" della S.G.A, avevano indotto un diffuso convincimento che il salvataggio del Banco era cosa fatta...

Una doverosa breve cronistoria

Sarebbe inopportuno, sacrilego e limitativo qualunque tentativo di evocare la storia di una meritoria e gloriosa istituzione, tra le più antiche d'Europa, che affonda le sue radici nel lontano 1463 quando già operava come " Casa della SS. Annunziata". Lasciatemi dire che questa data renderebbe il Banco di Napoli la più antica banca al mondo in continua attività sino al 2018.

Nel corso di 20 anni, a partire da quando la Fondazione Banco di Napoli, proprietaria del Banco, fu "indebitamente"(ora si può dire) espropriata della quota del 60% del suo capitale, tranne qualche voce di protesta, inascoltata e subito soffocata, il "risanamento" procedette, in silenzio, seppure accompagnato da una stampa troppo palesemente convinta della "bontà" dell'operazione. Ormai si trattava di un percorso obbligato ed ineluttabile. Per approfondire alcune fasi "ante et post delictum", ho avuto a mia disposizione una vasta letteratura, una marea di articoli di stampa, saggi, pubblicazioni, inchieste e atti di convegni.

Ne cito solo alcuni: "Congiura di Palazzo contro Ventriglia" di Ermanno Corsi (Il Denaro 8,1.2005); Commemorazione della morte del Prof.Ventriglia ad opera

di E.Corsi, 2014; La Storia del “salvataggio” del Banco di Napoli della prof. Marilena Rispoli Farina (Università Federico II di Napoli, membro Consob); interviste e scritti del giurista Gustavo Minervini, presidente della Fondazione Banco di Napoli; interviste e scritti di Adriano Giannola presidente di “Svimez”; “ Il Banco di Napoli e la Fusione col Gruppo Intesa Sanpaolo” di Luigi Pone; scritti ed interviste a Francesco Fimmanò, giurista e consigliere della Fondazione; “Il caso Banco di Napoli” di Emilio Esposito e Antonio Falconio; il libro inchiesta, fulcro della citata letteratura “Miracolo Bad Bank. La vera storia della SGA a 20 anni dal crac del Banco di Napoli” di Mariarosaria Marchesano, 2016 e, dulcis in fundo (perchè no?) : “Le gravissime rivelazioni al Convegno sull’ignobile depredazione del Banco di Napoli (Giovanni Cervero) tenutosi il 16 ottobre 2017, che dà voce al famoso e discusso Stefano Sturace (Partito Secessionista dell’Italia Meridionale). La mia esposizione riporterà quindi uno stralcio/sintesi di quanto sopra citato.

Il Banco prima della crisi

Il Banco di Napoli ebbe, nel corso della sua esistenza, un ruolo chiave di sostegno all’economia meridionale. Negli anni ’80, grazie al suo amministratore Ferdinando Ventriglia, che diede una impostazione molto centralizzata alla gestione della banca, fu incentivata l’estensione dell’attività ad altre aree di Italia e all’estero, ponendosi in controtendenza con la filosofia delle “misure prudenziali” elaborate dalla Banca d’Italia, che prevedeva, nel caso particolare del Banco di Napoli, il ritiro dai mercati non “meridionali” . La conversione dell’istituto in società per azioni, attuata in ossequio alla politica di privatizzazione della forma giuridica, perorata dalla stessa Banca d’Italia, ha agevolato la politica di crescita di quegli anni permettendo un aumento del patrimonio di circa tre volte. La gestione Ventriglia, si confrontò con due congiunture sfavorevoli: la crisi finanziaria che comportò l’uscita dell’Italia dallo SME e la cessazione dell’intervento straordinario per il Mezzogiorno. In particolare, quest’ultimo arrecò notevoli danni a tutta l’economia del napoletano, rappresentando, di fatto, la principale fonte di spesa ordinaria nell’area. Il Banco di Napoli fu il primo ad attuare la legge Amato-Carli (n.218/1990) mutando la forma giuridica, nel Luglio del 1991, attraverso complicate operazioni di fusione, trasformazione e scorporo. Si trattava di una ristrutturazione del settore del Credito che si poneva come obiettivo l’adeguamento strutturale del settore creditizio meridionale a quello settentrionale e, allo stesso tempo, avviare il processo di integrazione europea. La gestione Ventriglia si chiuse nel causa dell’interdizione dalle cariche legata ad una procedura giudiziaria, il primo anno in cui il Banco di Napoli registrò una perdita, per l’ammontare di 1.147 miliardi di lire. La perdita dell’anno successivo di 3.145 miliardi azzerò quasi completamente il patrimonio dell’istituto. La querelle giudiziaria di Ventriglia fu vista come un tentativo politico di destabilizzare la sua posizione all’interno dell’istituto.

La Congiura di Palazzo contro Ventriglia. L'inizio della fine

Ermanno Corsi, già sopra citato, scrive nel 2005: " In un contesto generale così pesantemente compromesso, in via Toledo, a Napoli, anziché riunire le forze per affrontare meglio la non favorevole congiuntura, si ordisce ai danni di Ferdinando Ventriglia "una congiura di palazzo" (l'espressione è di Gustavo Minervini). Esposti anonimi, riguardanti la gestione e alcune scelte del Banco, vengono inviati alla Procura della Repubblica. Ne nasce un'inchiesta. Il gip Gennaro Costagliola formula, per Ferdinando Ventriglia, l'accusa di "abuso" d'ufficio patrimoniale.

Su richiesta dei pm Aldo Policastro e Giuseppe Narducci, il "banchiere" viene interdetto per due mesi dagli incarichi direttivi. Più dettagliatamente, questa l'accusa per Ventriglia: aver concordato con il presidente e il segretario dell'Unioncamere, Antonio Argento e Giuseppe Cerroni, la nomina di Roberto Marrama, esperto di Diritto, a numero due della Fondazione Banco di Napoli, spodestando l'altro candidato, l'oncologo Gaetano Salvatore. "L'intesa viola la legge Amato-Carli", dice l'atto di accusa. " In questo modo è il Banco che viene a controllare la Fondazione, mentre deve essere il contrario". A molti osservatori quell'inchiesta sembrò la conseguenza di un duro scontro di potere fra due uomini forti della Dc: Paolo Cirino Pomicino che sponsorizzava Marrama, e Antonio Gava che sosteneva Salvatore. Ferdinando Ventriglia apparve subito la vittima di un inspiegabile errore giudiziario. Accusa e interdizione vennero annullate due volte: il 10 maggio e il 9 novembre 1994. La stessa Banca d'Italia definì quelle misure "eccessive e destabilizzanti".

L'ordinanza del giudice Giustino Gatti è una vera e propria assoluzione di merito. A sua volta, un anno dopo, il Tribunale del riesame afferma: "La nomina a vice presidente della Fondazione di Roberto Marrama risponde a criteri oggettivi di convenienza e professionalità essendo questi avvocato amministrativista e professore di Diritto pubblico, mentre l'altro candidato è un medico".

La situazione del Banco si aggrava, in concomitanza con la grave malattia e la successiva morte di Ferdinando Ventriglia. "*Nave senza nocchier nella tempesta*", la banca è allo sbaraglio.

Il "dopo Ventriglia" ed il prodigioso "salvataggio"

La nuova amministrazione del Banco, nelle persone di Gianpaolo Vigliar e Pietro Giovannini, si oppose a quella precedente e indusse la Banca d'Italia ad una serie di ispezioni volte ad "eliminare la rete clientelare creata da Ventriglia", da sempre vicino agli ambienti della DC, spostando le simpatie politiche dell'istituto verso sinistra. Ma la politica non aiutò il Banco, come è tristemente noto, e la abbandonò ad una inesorabile caduta. In seguito alle perdite del biennio 1994-95 e alle ispezioni della Banca di Italia, si avviò il complesso processo di ristrutturazione dell'Istituto, realizzatosi anche tramite la privatizzazione, essendo il Tesoro ancora il socio di maggioranza.

Abbiamo già descritto, nella precedente puntata, la “farsa”(anche questo ora si può dire) dell’asta che, nel 1997, aggiudicò il Banco di Napoli al gruppo INA – BNL.

Mors tua, vita mea. Il Banco muore e, magicamente, BNL esce dal coma e Intesa-Sanpaolo si arricchisce.

Tra il 2000 e il 2002, tramontata l’ipotesi di una fusione con la BNL sotto la regia di INA, il Banco di Napoli, ormai “risanato” fu “fuso per incorporazione” nel Banco San Paolo IMI oggi Intesa San Paolo. E’ interessante sapere che prima di giungere alla fusione, fu aggiunto un altro tassello nell’ingegnoso quanto straordinario mosaico che si andava delineando: l’uscita di BNL, alleggerita non proprio miracolosamente dal suo pesante fardello di debiti, dalla operazione “salvataggio” del Banco di Napoli.

Le cronache napoletane del mese di luglio del 2000 riportarono la notizia che “una banca torinese” chiamata San Paolo Imi aveva rilevato da BNL e INA quella stessa quota di capitale del Banco da esse detenuto dopo l’asta del Tesoro e il rimanente 40% che era rimasto nelle mani dei privati azionisti. L’importo totale dell’esborso fu di 6.000 miliardi di lire ripartito in 1.746 mld a BNL, 1.836 mld a INA e ben 2.400 mld agli azionisti. In realtà, l’esborso effettivo fu ridotto dei 2.440 mld che, a tutt’oggi, non sono stati mai versati a coloro che si ritengono defraudati e ancora sperano “nella giustizia”.

La cronistoria prosegue

Anno 2002 : acquisizione del Banco di Napoli da parte del gruppo Sanpaolo IMI; anno 2003 : il Banco di Napoli assume la denominazione Sanpaolo Banco di Napoli. L’operazione si era realizzata in due fasi distinte: alla fine del 2002 ci fu la fusione per incorporazione di Banco di Napoli S.p.A. in Sanpaolo IMI S.p.A., con conseguente cessazione della prima.

Successivamente, venne costituita Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A. alla quale, con effetto dal 1° luglio 2003, fu conferita l’intera attività del vecchio Banco di Napoli. Con la fusione avvenuta nel dicembre 2006 tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI la società è entrata a far parte del gruppo Intesa Sanpaolo ed ha ripreso successivamente il vecchio nome di Banco di Napoli S.p.A.

L’incorporazione del Banco di Napoli

Il pesce più grande che “fagocita” il pesce forzatamente fatto divenire “piccolo” Nel dicembre 2017 Intesa Sanpaolo ha deciso, nell’ambito di un piano di razionalizzazione del gruppo, l’incorporazione del Banco di Napoli che è diventata operativa il 26 novembre 2018.

Provate ad immaginare cosa potreste provare se, all’improvviso, per effetto di un atto unilaterale, cambiasse la ragione sociale della vostra banca, cambia il vostro IBAN e vi trovaste proiettato in una banca, con sede a Torino che non avete scelto. Ebbene, io l’ho provato, non col Banco di Napoli ma, proprio con Intesa Sanpaolo quando inviò una lettera in cui mi comunicava, col preavviso di un mese, che il mio conto, aperto alcuni lustri prima, con una prestigiosa banca di portata internazionale (Comit, di felice memoria) era stato trasferito su una

sconosciuta Cassa di Risparmio di Forlì e della Romagna che si estendeva al massimo fino a Bagnacavallo, Lugo o Cesena... Una Cassa di Risparmio locale che, non potendo essere acquisita direttamente da Intesa Sanpaolo, fu inserita in un giro artificioso che, coinvolgendo anche i clienti, dopo 9 anni, è poi stata “fagocitata” da Intesa Sanpaolo. Tutto faceva parte integrante di una larga operazione di acquisizioni che Banca Intesa stava attuando in tutta Italia per intensificare le sue ramificazioni territoriali (Regioni e Province). La spiegazione per la fase intermedia, che mi riguardava, fu: “Intesa Sanpaolo ha scelto una organizzazione che prevede di essere presente, in ogni singolo territorio, con uno specifico marchio commerciale. Un nome familiare che, pur riconducibile a un Gruppo Bancario internazionale, sia immediatamente riconosciuto da tutti” (sic!).

Qualcosa di simile a quanto accaduto col Banco di Napoli Spa i cui correntisti si trovarono cambiato il loro Iban. Furono 2milioni e 200 mila, nonostante lo stato di precarietà di ciò che restava del Banco. Tuttavia, secondo la strategia di espansione territoriale di Banca Intesa, l’insegna del Banco di Napoli Spa distinguerà, per ancora 20 anni, soltanto 533 sportelli. Prima della fusione c’erano ancora 731 uffici aperti al pubblico, 1 filiale a Londra, 1 filiale e 1 ufficio di rappresentanza a Bruxelles, 9.500 dipendenti. Oggi solo 533 sportelli e circa 5.500 dipendenti. Da non dimenticare che, molto tempo prima, Il Banco aveva filiali e rappresentanze in tutto il mondo e in Italia.

Poi, all’improvviso è venuto fuori che era una banca anacronisticamente troppo legata al territorio e che non poteva (o non doveva) più competere con la moderne Banche di ampio respiro e portata di natura internazionale. Peccato che al suo posto si sia insediato Banca Intesa aumentando la sua capillare presenza in nome di una esigenza di mercato che richiedeva una maggiore presenza proprio territoriale!...

Quando il Banco era preposto all’emissione della moneta del Regno

Pochi ricordano, ma da qualche parte sarà pur scritta la storia plurisecolare che ha visto l’istituto di credito partenopeo raggiungere alti fasti, come quando, per 65 anni, è stato preposto all’emissione della moneta del Regno d’Italia. Una storia fatta di espansione con il primo ufficio internazionale a New York, nel 1901, per agevolare le rimesse degli emigranti, a cui seguirono quelle di Chicago e Buenos Aires, divenendo la prima banca italiana con filiali all’estero.

Il Banco fu, di supporto e impulso allo sviluppo del Sud quando, dopo la crisi del 1929, assunse un ruolo importante nel salvataggio delle diverse banche locali. Ma c’è qualcuno a conoscenza che il Banco, ancora alla fine degli anni ’80, aveva filiali a Buenos Aires, Francoforte, Hong Kong, Londra, New York, Parigi, Madrid, uffici di rappresentanza a Bruxelles, Los Angeles, Zurigo, Sofia, Mosca e filiazioni come il Banco di Napoli International a Lussemburgo? Ciò nonostante, si è fatto credere agli italiani che il Banco era “una bancarella” che non superava i limiti di una dimensione regionale...

Un non meglio identificato cronista contemporaneo potrebbe scrivere, per i posteri e per la storia, la seguente lapidaria considerazione. “ Il processo di ristrutturazione ebbe però un esito non previsto, che culminò con la scomparsa dei centri decisionali nei territori meridionali e nelle isole, rendendo la quasi totalità degli istituti dipendenti da gruppi del Centro-Nord Italia o esteri. La perdita di una banca di riferimento come il Banco di Napoli ha avuto e continua ad avere conseguenze incalcolabili per i territori che ne sono stati privati “.

Epitaffi e pietre tombali

26 novembre 2018. Fusione per incorporazione del Banco di Napoli nel Gruppo Intesa Sanpaolo. Epitaffi e pietre tombali sulla fine del Banco di Napoli di personaggi più e meno famosi :

Senatore a vita Giorgio Napolitano, Presidente emerito della Repubblica e “Napolitano” di “nome e di fatto”:

“La piena integrazione, già in atto da tempo, del Banco di Napoli nella struttura di Banca Intesa San Paolo ha risposto a esigenze incontestabili di razionalità ed efficienza. Nel momento in cui si è ritenuto che il soddisfacimento di tali esigenze, in un contesto molto difficile per l'intero sistema bancario italiano, si debba spingere fino al punto di cancellare, almeno sul piano giuridico-formale, lo storico istituto di credito del Mezzogiorno, non posso non esprimere rammarico e preoccupazione. Ritengo che si debba rendere omaggio alla storia del Banco, che ha costituito una grande realtà rappresentativa dei ceti produttivi e del popolo dei risparmiatori delle regioni meridionali, dando – pur tra non pochi alti e bassi – contributi essenziali nel contrastare lo squilibrio tra Nord e Sud, ovvero la principale tara dello sviluppo nazionale.

Non vorrei che questo doloroso commiato riflettesse un ulteriore indebolimento dell'attenzione e della comprensione, a livello nazionale, per gli attuali ancor oggi così gravi problemi di Napoli e del Mezzogiorno” (riportato da Luigi Maria Mormone su “2anews.it/economia-e-finanza” il 27.11.018)

Tuttavia, mentre ricordo il Senatore, con tutti i meriti direttamente acquisiti sul “campo” come “esemplare” e stimato Capo dello Stato, non posso fare a meno di ricordare le sue radici in quel PCI (e successive modificazioni) i cui esponenti vedevano il Banco di Napoli con il fumo negli occhi : banca sempre pronta al servizio degli interessi clientelari della Dc e non solo. Di certo, il Banco, come avvenuto nei fatti, non ha tratto alcun vantaggio da questa sua funzione ”socio-politica”: il Banco ci metteva solo i soldi, finanche per la Cassa del Mezzogiorno e, alla fine, è stato “adeguatamente” ricompensato...

L'establishment sia “vetero” che “neo-comunista”, a suo tempo, anziché pensare alla ”trave” che aveva nell'occhio (costituita dall'efficiente e macchinoso sistema di finanziamenti del PCI) era infastidita dalla “pagliuzza” costituita dal Banco di Napoli che alimentava il clientelismo DC... Ora, finalmente, da una parte si è compiuta la nemesi e, dall'altra, la catarsi che ha liberato il Mezzogiorno da quel “marcio” e da quella “tossicità” che ha consentito a Intesa Sanpaolo di estendersi da Nord a Sud occupando proprio quella “falsa” dimensione regionale a cui avevano attribuito uno dei “limiti” del Banco di Napoli... A questo proposito è

significativo il “patetico” commento di Francesco Guido, direttore generale di via Toledo e direttore regionale Sud di Intesa Sanpaolo:

“ E’ stata una storia esaltante -ha dichiarato a “Il Mattino”- che merita il massimo rispetto perché il Banco di Napoli è stato per lunghissimi anni l’Istituto di credito di riferimento del Mezzogiorno. Ho lavorato per 22 dei miei 35 anni di attività al Sud e conosco il significato dei valori sentimentali che soprattutto in questa fase sono stati più volte sottolineati. Ma sono anche pienamente convinto che di fronte ad un’economia sempre più internazionale si deve guardare avanti, superando i limiti di una dimensione regionale, come quella del Banco di Napoli e delle altre banche regionali dotate anche loro di una direzione autonoma, che ormai risulta non più adeguata ai nuovi scenari “ Chiaro, no?

Sul significato di “chiusura dei rubinetti della Cassa del Mezzogiorno”

Nel lontano 1996, qualche saccente commentatore “esterno”, sedicente esperto meridionalista, ma ben lontano dalla realtà del Meridione, dall’alto della sua latitudine (geografica), aveva perfidamente enfatizzato, dopo una profonda analisi, che tra le principali cause del dissesto del Banco di Napoli ci fu anche la “chiusura dei rubinetti della Cassa del Mezzogiorno”, quasi evidenziando che, senza la Cassa del Mezzogiorno, il Banco non potesse più “alimentarsi”. Oggi, invece, da quanto è emerso, si potrebbe affermare, senza ombra di dubbio che, talvolta, a Napoli e nel Meridione, la vera Cassa di Mezzogiorno è stata il Banco di Napoli ! Interessante quanto riportato negli atti del Convegno sul tema “La vicenda del Banco di Napoli” tenutosi a Napoli il 16 ottobre del 2017 dal giornalista Stefano Sturace”:

“Intorno al 1980 la Cassa per il Mezzogiorno ebbe ad assegnare numerosi lavori a molte aziende, impegnandosi a versare loro i finanziamenti corrispondenti.

Nel frattempo, incaricò, tuttavia, il Banco di Napoli di anticipare quei finanziamenti a quelle aziende, a titolo di prestiti che gli sarebbero stati comunque rimborsati non appena la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe versato materialmente alle aziende i finanziamenti cui si era impegnata.

E in effetti il Banco di Napoli erogò a quelle imprese ben 7 miliardi di lire per una quarantina di pratiche di credito.

Senonché, a questo punto, si provvide a sopprimere di colpo la Cassa per il Mezzogiorno che quindi non erogò a quelle aziende i finanziamenti previsti... (!)

Sicché quelle aziende si vennero a trovare nella situazione di dover rimborsare esse stesse, coi propri mezzi, quei crediti che avevano ricevuti dal Banco di Napoli.. Da una lista “sconvolgente” di abusi ne emergono tre che riguardano la Cassa del Mezzogiorno :

1) Indurre il Banco di Napoli a versare come crediti i finanziamenti che la Cassa per il Mezzogiorno risultava aver destinato a quelle aziende, con l’intesa che sarebbero stati rimborsati al Banco appena la Cassa per il Mezzogiorno li avrebbe effettivamente versati a quelle aziende.

2) Soppressione come per caso, di colpo, della Cassa per il Mezzogiorno (il 6 agosto 1984) che quindi non erogò i finanziamenti previsti a quelle aziende, le

quali dovevano dunque rimborsare coi propri mezzi i crediti ricevuti dal Banco di Napoli. Cosa che comunque erano perfettamente in grado di fare, come rilevato subito dal Minervini, presidente della Fondazione Banco di Napoli, (e come poi confermato in modo inoppugnabile poiché li rimborseranno in modo praticamente totale attraverso la SGA, la Società per la Gestione di Attività).

3) Far passare, invece, quei crediti ben esigibili per crediti inesigibili, con conseguente preteso rischio immediato di fallimento per il Banco di Napoli “. Gli altri abusi li lascio individuare ai lettori nella lettura di questa lunga storia (ma non troppo...)

Con l'animo scevro da qualsiasi sentimento patriottico di stampo pre o post risorgimentale, conscio di poter essere tacciato per “vetero-borbonico”, mi sento fiero delle radici da cui provengo che hanno contribuito, anche loro, forse in maniera non perfetta, alla nascita di una Nuova Nazione che ancora fatica a “realizzarsi” con le sue divisioni. Permeato di quella cultura ed identità della “gens italica”, sono certo di interpretare il pensiero dei miei avi, esponenti di una vasta schiera di operosi sudditi del Regno delle due Sicilie che, prima dell'Unità geopolitica della Penisola, deteneva primati che facevano invidia alle maggiori potenze europee, Regno di Sardegna incluso. E voglio assumere, per un attimo, il ruolo del cronista che registra per i posteri le tappe della storia, bella, eroica, esaltante ma troppo spesso anche frutto di ingiuste mistificazioni. In tale veste mi sento di affermare, senza ombra di dubbio, che il 26 novembre del 2018, dopo appena 158 anni dell'entrata a Napoli di Garibaldi, si conclude l'ultimo atto della conquista e della spoliazione del Meridione d'Italia da parte dei “Piemontesi” : Vedi Intesa Sanpaolo versus Banco di Napoli. Non voglio raccogliere le provocazioni ed i luoghi comuni con cui il Mezzogiorno d'Italia viene continuamente attaccato ed esecrato :” popolo di cialtroni, briganti, ladri, sfaticati, imbroglioni, ignoranti, spaghetti, pizza, mandolino” e quant'altro. Tempo verrà che, scrollata di dosso quella grossolana patina d'ignoranza ed impoverimento culturale che affligge noi italiani alimentando discriminie, discordie, settarismo e disinformazione, la verità e la giustizia trionferanno ed il passato con il presente verranno ricordati nella loro giusta dimensione...

La Fondazione Banco di Napoli

Traggo qualche conforto e qualche speranza da un piccolo seme che è sopravvissuto e che forse potrà avere la forza di ottenere per il Banco Di Napoli quella giustizia che finora gli è stata negata : La Fondazione Banco di Napoli, che è ancora “viva e vegeta”.

“ La Fondazione Banco di Napoli persegue fini di interesse sociale e di promozione dello sviluppo economico e culturale su tutto il territorio nazionale e all'estero. I settori di intervento sono quelli della ricerca scientifica e tecnologica, dell'educazione e della formazione, dell'arte e dei beni culturali, del volontariato e della filantropia.

Tra le principali attività anche una “mission” privilegiata: la gestione, la tutela e la valorizzazione dell'Archivio Storico della Fondazione, il più grande archivio

di natura bancaria al mondo, nel quale sono raccolti preziosi documenti capaci di dischiudere, a studiosi e appassionati, 500 anni di storia napoletana, meridionale, italiana, europea e di paesi extra-europei.(cfr. sito Fondazione Banco di Napoli) “.

Dobbiamo ricordare i vari interventi di opposizione di Gustavo Minervini, Presidente della Fondazione, fin dal primo momento della insolita (e ora non so quanto "presunta") fraudolenta operazione di salvataggio "ad ogni costo" del Banco "per il bene nazionale e di tutto il Meridione". La Fondazione era detentrica del pacchetto di controllo del Banco stesso, e Minervini si batté tenacemente affinché fosse tutelata la Fondazione e gli altri azionisti e determinato il valore di avviamento. Come noto, invece, nel 1996, si procedette ad azzerare il capitale sociale, e a ricapitalizzare il Banco, senza riconoscere alcun corrispettivo relativo al diritto di opzione dei vecchi soci tra cui la Fondazione Banco di Napoli.. E pensare che l'importo di 6.000 mld pagati da Banca Intesa, includeva anche 2.440 mld per gli azionisti che non hanno mai visto un euro...(nдр)

Nonostante il silenzio in cui tutto questo è avvenuto, man mano che si esaltava e celebrava quanto era buona la Bad Bank S.G.A (come abbiamo, visto per meriti non proprio tutti suoi), si metteva anche in risalto, forse anche stupidamente, "il sorprendente e felice" recupero di quei crediti "colpevolmente" dichiarati, ad ogni livello, "inesigibili". Questa evidenza ha riacceso le speranze degli azionisti defraudati e la Fondazione, col nuovo presidente Daniele Marrama, figlio del ben noto e stimato prof.Roberto Marrama (nдр) continua con immutato vigore la battaglia per vedere riconosciuti i diritti dei vecchi azionisti.

Ma qualcosa si inceppa: non faccio alcun commento ma riporto solo alcuni titoli di stampa pervenuti fino a Ravenna: " Commissariata la Fondazione Banco di Napoli. Il Commissario designato è il dott.Umberto Mottura. Sospeso il c.d.a. resta in carica il direttore generale "(cfr Corriere del Mezzogiorno del 3.4.2018).

"Rossella Paliotto è il nuovo presidente della Fondazione Banco di Napoli. Eletta all'unanimità, quella di Paliotto, prima donna alla guida dell'ente, era l'unica candidatura ai vertici della Fondazione. [...] Si chiude così la fase del commissariamento dell'ente, iniziata nella scorsa primavera e durata 8 mesi (cui sono stati aggiunti altri 4 mesi di proroga), affidata a Giovanni Mottura. Una fase cominciata in seguito ai dissidi interni alla Fondazione tra l'allora presidente Daniele Marrama e il gruppo di consiglieri che fa capo alla Paliotto. [...] " (cfr. Il Mattino del 21.11.2018). " Fondazione Banco di Napoli. L'era Paliotto inizia nel segno di Marrama e Giannola. La Paliotto, imprenditrice molto ben inserita nella vita pubblica napoletana, è la prima donna al vertice della Fondazione in 500 anni di storia del Banco di Napoli. E, spinta dall'orgoglio e dal grande senso di responsabilità, è pienamente intenzionata a riprendere la battaglia del suo predecessore, il professore Daniele Marrama, per vedere riconosciuti i diritti dei vecchi azionisti dell'istituto relativamente al recupero dei crediti [...] " (cfr. Il Denaro.it del 21.11.2018).

Chi aveva pensato male...ora si può ricredere...

Tobia Costagliola

PONTE MORANDI TRA UN LIBRO DI FISICA E IL DOCUMENTARIO DELLA TV DELLA SVIZZERA ITALIANA

di Stefano Briata

Nel mese di marzo mi è capitato casualmente tra le mani un libro di fisica per le scuole superiori, “La fisica di tutti i giorni”, di Claudio Romeni, edizioni Zanichelli (ho poi appreso che l’autore del libro è ligure), e sfogliandolo mi sono soffermato a pagina 46 (se non sbaglio numero), dato che il mio occhio è caduto sulla foto che raffigura ponte Morandi (proprio il pilone crollato). L’argomento sono le “Forze ed Equilibrio”, in questo caso l’equilibrio del corpo rigido. Ecco il testo che fornisce chiaramente la spiegazione tecnica di come è crollato il ponte: “Abitualmente transitiamo sopra i ponti, ma molto raramente osserviamo queste strutture con l’attenzione che meritano. Ne esistono molte varietà, ciascuna delle quali ha un alto grado di complessità. Eppure bastano poche nozioni sulle forze per comprenderne i principi fondamentali. La funzione di un ponte, infatti, è quella di sostenere il piano stradale mantenendolo in equilibrio sul vuoto.

La fotografia mostra il ponte dell’autostrada A10 sulla Val Polcevera, in prossimità di Genova. È un ponte strallato, ossia il piano stradale è sospeso mediante cavi (gli stralli) a piloni di sostegno. Nella sommità del pilone, le forze esercitate dai cavi, in questo caso costruiti in calcestruzzo armato, sono equilibrate dalla reazione vincolare del pilone: $R + F + F = 0$ (ndt: le tre lettere hanno sopra la freccia; la prima lettera ha la V in basso, chi conosce fisica capisce cosa intendo dire).

Le forze che i cavi e i sostegni inferiori applicano al piano stradale devono inoltre sottostare a un altro vincolo: non devono provocare alcuna rotazione. Basta infatti pensare a cosa succederebbe se i cavi si rompessero: il piano stradale ruoterebbe verso il basso attorno a un asse passante per il pilone centrale con esiti catastrofici”.

Questa interessante lezione di fisica mi sembra chiara.

Giovedì 28 marzo la TV RSI, Radio Televisione della Svizzera Italiana, in prima serata, la rubrica settimanale d’inchiesta “Falò” ha dedicato la puntata a Ponte Morandi, attraverso il documentario “il ponte spezzato”, durato 80 minuti. Ospite eccezionale in studio è stato l’Ing. Bernhard Elsener, uno dei tre periti nominati dal Tribunale di Genova.

Ecco la sua premessa: «Il difetto del Morandi, visto con gli occhi di oggi, è che non ha ridondanza: quando uno degli stralli si rompe, cade il ponte».

Sicuramente è andata così: «A causa dei problemi di umidità i cavi si sono assottigliati e si spezzano facilmente. E abbiamo trovato meno cavi integri di quelli che avremmo dovuto trovare».

Il perito svizzero spiega come ci sono stati i difetti della colata diagonale: l'acqua si è insinuata con ogni probabilità perché il calcestruzzo, colato al momento della costruzione necessariamente in diagonale, ha lasciato delle fessure. E le possibili cause alternative, tipo la bobina, il fulmine, qualcos'altro? «Petardi di nebbia (fumo negli occhi) che vengono messi in giro».

Ma se Autostrade avesse compiuto su tutti i piloni l'intervento di rinforzo che fu eseguito soltanto su due? «Il ponte sarebbe ancora in piedi». E il consulente del Politecnico di Milano che segnalò la criticità, ma non ottenne risposta dal concessionario? «Doveva sollecitare o rivolgersi al ministero, non può dormire tranquillamente».

Bernhard Elsener, docente universitario a Zurigo e a Cagliari, come detto all'inizio è uno dei tre periti nominati dal giudice Angela Maria Nutini per l'incidente probatorio nell'inchiesta sulla tragedia: gli altri due sono Massimo Losa e Giampaolo Rosati. Nella sostanza, come se fosse già un processo, nell'incidente probatorio i tre periti devono stabilire quali sono state le cause del crollo di Ponte Morandi e i suoi perché.

Il comportamento del perito svizzero non è passato inosservato ai legali di Autostrade (il pool è guidato in particolare dagli avvocati Paola Severino, Giovanni Accinni, Giorgio Perroni, Massimo Ceresa Gastaldo e Michele Andreano) e a quelli che assistono i dirigenti ministeriali sotto inchiesta (in primis Maurizio Mascia, Massimo Bevere, Pierluigi Ciaramella e Nicola Scodnik) e stanno valutando se intraprendere o meno azioni legali in merito. Alcuni di loro sostengono che «L'exploit televisivo è comunque inaudito dato che gli accertamenti sono ancora in corso» (fonte Il Secolo XIX, 30 marzo 2019).

Vedendo e ascoltando il programma online, devo dire che l'emittente RSI ha prodotto e trasmesso un lavoro capillare e approfondito, esito di decine d'interviste con le quali sono stati spiegati e descritti i nodi salienti sollevati nelle settimane successive alla tragedia. L'emittente ticinese aveva ottenuto l'esclusiva per seguire i rilievi del laboratorio EMPA di Zurigo su alcuni pezzi del pilone crollato, selezionati dagli inquirenti e inviati appunto in Svizzera. Nel corso del programma, durante i servizi e l'intervento in studio Elsener è andato oltre. «Il crollo ci ha dimostrato quello che si sa dagli anni '80: il calcestruzzo armato non è eterno, si può deteriorare». Ma perché il Morandi è crollato? «È basato su un particolare sistema di bilanciamento: quando manca uno degli stralli diventa asimmetrico e cade». Nel dettaglio: «Gli stralli sono solo 4 per pilone e questo è il punto debole. Se fallisce uno dei quattro stralli, la pila crolla, non c'è possibilità che resti in piedi».

E in che condizione erano i cavi degli stralli? «Avevano un livello di corrosione inaspettato». Per quale ragione erano corrosi? «O perché l'ambiente protettivo è mancato dall'inizio (come detto sopra, il perito ha spiegato che si possono creare fessure nel calcestruzzo a causa dei problemi di colata diagonale, peculiare del tirante e meno efficace di una verticale). Oppure perché sostanze aggressive sono penetrate e hanno corrosi i cavi» (su questo ricordo la relazione dell'Ing. Morandi del 1981).

A un certo punto compare davanti alle telecamere Gabriele Camomilla, ex direttore ricerca e manutenzione di Autostrade, che coordinò nel 1993 l'intervento sui tiranti del pilone 11 (rimasto in piedi). «Posizionammo 48 stralli esterni – spiega – autosufficienti. Sugli altri piloni non intervenimmo poiché non erano ammalati così gravemente: sarebbe stato come paragonare dei foruncoli a un tumore (in realtà nel report conclusivo parlò di ammaloramenti «diffusi» su tutte le pile, Il Secolo XIX, 30 marzo 2019)».

Camomilla oggi è indagato, ma nell'intervista profila concause del disastro, tra cui la famigerata caduta d'una bobina da un camion in transito. Elsener, il perito del tribunale, davanti a quest'opzione sorride: «Rimaniamo con i piedi per terra e non cerchiamo cose fantasiose... Se nel 1993 avessero riparato tutti i piloni, il ponte sarebbe in piedi». Per lui le cose sono già chiarissime.

Anche per me, sin dall'inizio: non solo dal 14 agosto 2018, anche prima. La bobina serve solo ad ingannare la gente...

Epilogo. Ho una zia, ora in pensione, che ha lavorato per ASPI: ella è entrata in quella azienda nel 1962, lavorava all'Ufficio Tecnico Speciale, proprio quello che riceve i rapporti sullo stato di salute di ponti e viadotti delle Autostrade, spiegandomi bene dal punto di vista procedurale come si svolgeva il lavoro. Ha visto nascere e costruire il ponte crollato; negli stessi uffici del piazzale della Camionale, a Genova, c'erano anche quelli di ANAS, dove sovente vedeva i medesimi ingegneri, e in merito al ponte essi non erano tranquilli, perché lo vedevano nascere male, ma furono stoppati dall'alto...

Link del documentario di RSI (Radiotelevisione Svizzera Italiana):

[https://www.rsi.ch/play/tv/falo/video/43--il-ponte-spezzato--?](https://www.rsi.ch/play/tv/falo/video/43--il-ponte-spezzato--?id=11531245&fbclid=IwAR07O6qfznRpUqa23_9TzVnwQOXDQuFen7FJiN-rJsl6AOIqrPhyK7GDKz4)

[id=11531245&fbclid=IwAR07O6qfznRpUqa23_9TzVnwQOXDQuFen7FJiN-rJsl6AOIqrPhyK7GDKz4](https://www.rsi.ch/play/tv/falo/video/43--il-ponte-spezzato--?id=11531245&fbclid=IwAR07O6qfznRpUqa23_9TzVnwQOXDQuFen7FJiN-rJsl6AOIqrPhyK7GDKz4)

LE “NAVIGAZIONI “ DI SILVESTRO

SANNINO

FRANCESCO DE MARTINO

Politico e Romanista con interessi per il mare

di Silvestro Sannino

L'insigne studioso di diritto romano e politico di primo piano doveva avere una genuina passione per il mare che coltivava con impegni forti e con discrezione. I suoi interessi per il mare si rivelano nelle sue ricerche sul diritto della navigazione e nell'hobby della pesca in barca.

Era una giornata ventosa dei primi anni '80 quando incontrai il Prof. De Martino, in quel di Miseno, per fare i “giri di bussola” alla sua barca, un cabinato dimesso ma attrezzato con sapiente arte marinaresca. L'imbarcazione era ormeggiata su un corpo morto ed il marinaio che ci traghettò col canotto cercava di dissuaderci dal fare l'operazione per il cattivo tempo in corso. Guardai il Professore negli occhi, senza parlare ma con eloquente allusione alle

condizioni meteo; ebbi un chiaro cenno di consapevole consenso ad uscire in mare.

Quando il canotto fu a contatto con la barca Francesco De Martino, con mia gradita sorpresa, colse l'istante in cui la prua, sollevata dall'onda, si portava quasi "a paro" con la corona poppiera del cabinato e con passo leggero e sicuro trasbordò. Capii che l'anziano politico aveva qualche dimestichezza con l'acqua salata, sensazione confermata poi nella successiva uscita in mare.

Parlammo del vento che spirava, un maestro-ponente (uno Zefiro crudele, direbbe Omero) fresco, con fastidiose, improvvisi raffiche, e scrutando il moto delle nubi cercavamo di prevedere il suo probabile girare. Il Professore aveva l'aria severa ma si mostrava sempre gentile ed interessato alle operazioni che andavamo facendo; eseguiva con molto zelo e precisione le mie indicazioni di manovra e valutava in anticipo gli effetti del vento e del mare. L'impressione che il suo rapporto con il mare non fosse occasionale né piuttosto superficiale trovava conferma e conforto nei suoi movimenti, nei suoi gesti, sempre coordinati tra uno spruzzo di salino ed una rollata più svelta, e nei brevi commenti espressi in merito.

In una pausa delle operazioni feci qualche accenno alle sue vicende politiche e partitiche e De Martino non si sottrasse a realistiche considerazioni, esprimendo misurati ma chiari giudizi sul gruppo che l'aveva messo da parte (Craxi ed gli altri quarantenni). La dimensione di galantuomo emergeva netta e nitida sullo sfondo degli incomprensibili "equilibri più avanzati".

Il suo sguardo, sempre severo ma sereno, coglieva con pensosa attenzione l'andamento della risacca, le tonalità del mare e gli effetti del vento nella baia di Miseno che, in altri tempi, aveva fornito riparo alla flotta romana, di cui il troppo bistrattato Plinio era prefetto all'epoca della famosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C., nella quale trovò la morte. Era sempre più chiaro che De Martino avesse un'intima confidenza con il mare.

Allora non sapevo degli studi giovanili sul diritto della navigazione che il già segretario del PSI (Partito Socialista Italiano) aveva condotto nell'ambito della Scuola di quell'autentico Maestro che fu Antonio Scialoja.

De Martino si interessò della *Navis eadem navis*, del *Foenus Nauticum* e, in particolare, della *Lex Rhodia*, insieme di norme marittime contenute nel Digesto, voluto da Giustiniano nel 533.

Nella sua analisi l'insigne romanista tende a dimostrare, sulla scia degli studi del tedesco Kreller, che le norme sulle avarie comuni e sulla contribuzione, contenute nella *Lex Rhodia*, di origine ellenistica dell'isola omonima, non furono inserite nella legislazione romana classica; né i romani elaborarono norme positive in merito nonostante alcune indicazioni dei giuristi Volusio Meciano (II secolo) e Giulio Paolo (III secolo).

La critica di De Martino si basa sull'analisi giuridica e filologica del testo della *Lex Rhodia*, ricostruito nel titolo secondo del libro XIV del Digesto sotto la dicitura "*De lege Rhodia de iactu*", e sulla natura del sistema giuridico romano classico. In buona sostanza i Romani non avrebbero elaborato norme sull'avaria comune, in particolare sulle avarie per causa di forza maggiore, come il getto del

carico o il naufragio; se ne avessero sentito la necessità non sarebbero comunque ricorsi a leggi straniere, per una questione di mentalità, di orgoglio.

La struttura intellettuale, filologica e giuridica, di De Martino è più che robusta; le argomentazioni sono copiosamente documentate ed impeccabilmente motivate, specialmente in relazione alle fonti e nel confronto con gli studi della scuola tedesca; la padronanza della lingua latina gli consente interpretazioni linguistiche di estrema finezza, anche se talvolta ardite, per dirla alla Arangio Ruiz. In questo De Martino incarna bene la tradizione della migliore istruzione classica italiana, con tutti i suoi pregi ma anche con qualche limite di scienza di prevalente natura libresca, sebbene la sua formazione liceale non sia ancora di netta concezione gentiliana. E' un romanista di talento che si occupa di un sistema giuridico marittimo complesso che, a partire dai più antichi usi e costumi del mare, di origine fenicia, percorre l'attività legislativa greco-romana e, attraverso gli statuti marittimi delle città mercantili del basso medio evo, arriva fino ai nostri giorni, fornendo anche il sostrato al moderno sistema di diritto internazionale.

Egli si fermò però agli aspetti più squisitamente filologici e giuridici, non penetrando in profondità quelli marittimisti, come un Pardessus o un Travers Twiss, e come era nelle aspirazioni della Scuola di Antonio Scialoja. Una domanda d'obbligo anche se oziosa: l'avrebbe fatto forse in seguito, visti i suoi interessi per il mare e le sue attitudini marinaresche, se non fosse stato assorbito dalla politica?

Silvestro Sannino

Novembre 2002

LE NOTE DI CARLA MANGINI

PICCOLE NOTE da "De vulgari eloquentia" di Dante Alighieri (1265-1321)

Dante si pone alla ricerca di una lingua "nobile"* che possa essere usata dai letterati, che gareggi col latino, lingua che considera desueta, costruita artificialmente su rigide regole grammaticali. Per questo vuole analizzare tutte le lingue in volgare, quelle cioè parlate dal popolo, in uso nella Penisola per cercare di trarre da ciascuna le migliori espressioni linguistiche. La sua inchiesta parte da un piano geografico, regione per regione...

"L'Italia si può dividere in due parti, una a destra e una sinistra. A dividerla così è la catena degli Appennini che funge da dipartitore come se le regioni fossero acqua piovana che scende dalla cima dei tetti un po' da una parte e un po' dall'altra. La parte destra ha come "bacino" il mar Tirreno. Ad esso confluiscono, diciamo così, una parte della Puglia, Roma, la Sabina, la Toscana e la **Marca Genovese. La parte sinistra ha come "bacino" il mare Adriatico e vi confluiscono l'altra parte della Puglia, la **Marca anconetana, la Romagna, la Lombardia, la **Marca trevigiana con Venezia. Il Friuli e l'Istria non possono

che insistere sull'Adriatico a sinistra. La Sardegna e la Sicilia non possono che “confluire” sul Tirreno a destra...”

(Se quel dire destra e sinistra non vi sembra corretto, in verità lo è perché Dante ha basato la sua ricerca sui diversi siti come se l'Italia fosse capovolta...) Questa divisione dell'Italia in regioni, così sorprendentemente attuale, ha fatto sì, che nei secoli Dante fosse considerato un profeta dell'Unità d'Italia.

Nobile perché era nata spontanea, per natura non per artificio e libera di cambiare. Dante apprezza questo potersi rinnovare come segno di libertà e di coerenza con le congiunture di ciascun momento storico.La Marca era un territorio di confine o un'area che necessitasse di una efficace presenza militare*

fine